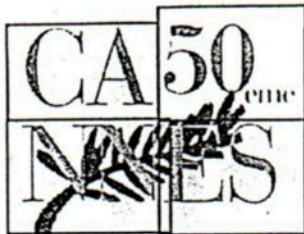


**Festival.** Convince il primo film italiano in gara. Ma la Croisette va



di **Valerio Caprara**

CANNES «Il principe di Homburg» di Marco Bellocchio è un film che fa onore al cinema italiano, quale che sia l'esito della presentazione al festival. Il lettore e lo spettatore potranno credere alla sincerità dell'affermazione, perché sanno che le nostre corrispondenze non indulgono mai, per principio, al patriottismo, all'intellettualismo, all'elitismo, al frustrato livore contro i grandi film «industriali».

Il modo di esprimersi di Bellocchio, pur modificatosi nel tempo (una qualità che hanno solo gli artisti non prigionieri di un'etichetta), rispetta peculiarità che lo assegnano al novero degli autori assorti, colti e complessi e questa trasposizione - insieme fedelissima ed originale - dell'omonimo dramma di Heinrich von Kleist richiede, va da sé, spettatori di predisposizione e propensione certe. Tuttavia non ci sembra che il film si muri nella solennità dei dialoghi, si complaccia della claustrofobia drammaturgica, si consideri, insomma, alteziosamente protetto dalla cifra teatral-letteraria.

Il fascino controcorrente di «Homburg» scaturisce dall'interesse dei temi trattati, dall'auto-revoluzione con cui essi vengono tradotti in stile e dalla libertà, persino spettacolare, che prompegna dalla sfida poetica intesa dal cineasta.

Dalla prima inquadratura, ambientata in un giardino notturno appena rischiariato dalla luna piena, si sente quanto il regista senta la grandiosità della pièce romantica e quanto sia lontano certo cinema italiano velleitario e punitivo. Il Principe di Homburg, valoroso comandante della cavalleria germanica nel corso della guerra dei Trent'anni contro gli Svedesi, vaga in preda al sonnambulismo intrecciando con le sue mani una corona d'alloro. Delle voci sorgono a poco a poco dal fondo, precedute dai chiarori indistinti delle torce: una sequenza straordinaria che mette a fuoco progressivamente l'Elettore, comandante supremo delle truppe, la sua consorte, la dolcissima Principessa Natalia, gli ufficiali amici... Il gruppo non interrompe la trame ma i sussurri che circondano il giovane eroe alludono all'esigenza di rientrare subito nella «normalità»: «Torna nel nulla, principe di Homburg. Non è nei sogni che si conquista la gloria».

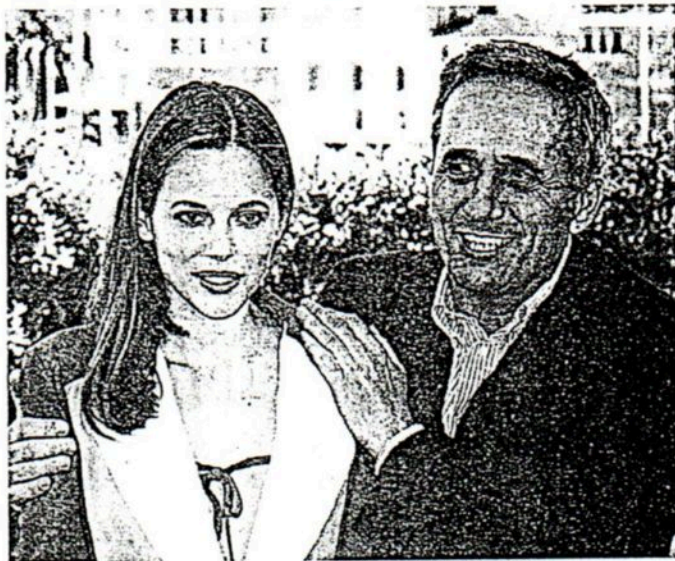
L'indomani, acceso dall'amore per Natalia e dalla propria proverbiale irruenza, Homburg prima «scotta» distrattamente le contee e poi trasgredisce il piano militare per potersi tuffare nel vivo della battaglia. Bellocchio è riuscito a coordinare con grazia suprema ed intensità abbagliante la fotografia di Giuseppe Lanzi, le scenografie di Gianluigi Burchiellaro, il montaggio di Francesca Calvelli e, soprattutto, la musica di Carlo Crivellini: indimenticabile, per esempio, il concitato scambio di battute fra gli ufficiali. I cui cavalli scalpitano eccitati tra le nebbie della buccia, nei momenti che precedono l'acme dell'attacco fatale. Ed anche lo scontro vero e proprio, appena accennato da qualche scoppio e qualche scarica di carica, trasmette la stessa qualità di arcano, trasfigurante suspense.

Pur conseguendo uno splendido trionfo, il Principe ha disobbedito e lo zio Elettore, suo migrado, è costretto a deferirlo alla Corte Marziale che lo condanna ad immediata fucilazione. Dapprima il protagonista (interpretato dal bel tenebroso Andrea Di Stefano, forse non all'altezza di un impegno così strenuo) chiede di salvarsi, supplica lo zio, lascia che Natalia interceda: la morte imminente gli appare in tutta la sua atroce, ripugnante ingiustizia. Ma poi, quando l'Elettore (interpretato da un grifagno, puntualissimo Toni Bertorelli) gli accorda la grazia a condizione che egli la richieda pubblicamente, decide di pretendere la dignità di un sacrificio che dovrà esaltare l'inderogabile obbedienza alle leggi della guerra.

Straziato dalla propria coerenza, Homburg attende l'esecuzione ma ad un tratto il film lo ritrova nell'incantato giardino del Palazzo: come in un sogno, la famiglia reale lo circonda sorridendo mentre Natalia gli posa sul capo la corona gloriosa. Il vero ribelle dei nostri tempi, ci dice il regista, è colui che non teme di confrontarsi con i valori «aristocratici» della coscienza, dell'onore, della morale: proseguendo il discorso ricorrente nei suoi film, trasporta la fatidica lacerazione romantica tra vocazione all'arte ed imperio razionale della Legge, a contatto dei conflitti padre-figlio, normalità-follia, sonno-veglia, slancio generoso-necessità delle regole.

Il sorprendente rifiuto finale della pulsione suicida di Kleist dà corpo ed un inno «dionisiaco» all'uomo contem poraneo, capace di sconfiggere il cupo dissolvi indotto dalle appartenenze e dalle ideologie e di esigere una vita piena, equilibrata ed individualmente realizzatrice.

Marco Bellocchio con Barbara Bobulova. A destra Michael Jackson saluta i suoi fans



# Bellocchio, il principe di Cannes

Le avventure di Homburg l'eroe

Elogio dei valori dell'onore e della morale. La polemica: «Giornali e tv? Si interesserebbero a me se avessi girato in Bosnia o in Algeria»

CANNES. Bellocchio non rinuncia alla polemica: «Se avessi ambientato il mio film in Algeria, in Bosnia o in qualche luogo investito da tragici fatti, davanti a me avrei molti più giornalisti. Invece l'ho girato in Bulgaria. Purtroppo la realtà dei mezzi di informazione è questa, vogliono il sensazionale». Così il regista alla conferenza stampa del suo film «Il principe di Homburg», primo italiano in concorso. Ieri sera la pellicola è stata sottoposta al giudizio del pubblico dopo quello dei critici. Il film è una tragedia classica tratta dall'opera omonima di Heinrich Von Kleist ed interpretato da Andrea Di Stefano, Barbara Bobulova e Toni Bertorelli. «Il principe di Homburg» - ha detto Bellocchio che torna nella selezione ufficiale a distanza di 17 anni da «Salto nel vuoto» - ha molti punti di contatto con il mio precedente film «Il sogno della farfalla»: a cominciare dai contrasti e le contraddizioni che si sviluppano. In entrambe le opere esiste una continuità nella ricerca analitica ed un insieme di temi ricorrenti legati all'invisibile e all'inconscio. «Non ho voluto essere infedele al testo di Von Kleist», ha proseguito il regista - e proprio per questo ho mantenuto coerente il periodo storico. Purtroppo al giorno d'oggi troppo spesso, soprattutto tra americani e inglesi, c'è l'abitudine di attualizzare i grandi testi classici, operazioni che però risultano essere a volte superficiali: cercano di colpire l'immaginazione senza entrare nella profondità del testo».

Andrea Di Stefano nel «Principe di Homburg». A destra Eric Clapton con Gary Oldman e la moglie Donya



**Il regista**  
«Il mio cinema non specula sulla cronaca»

Sul fatto di attingere ancora una volta da testi classici, Bellocchio ha rivelato un suo sogno mai esaudito, per il momento: quello di poter lavorare in teatro. «Sono quei desideri - ha spiegato il regista - che uno si porta dietro per anni senza mai trovare il momento giusto per prendere una simile decisione. Forse è proprio per questo motivo che ho sempre prediletto portare sul grande schermo i grandi testi classici, e sono convinto che ci siano altri testi teatrali con la stessa importanza e potenza del «Principe di Homburg». Non poteva certamente

mancare una battuta sulle sorti del cinema italiano: «Posso solo ribadire le continue lamentele che da anni coinvolgono la nostra cinematografia», ha concluso Bellocchio lasciando intuire che si dovrebbe porre fine al vittimismo.

Quella di ieri per Cannes è stata una giornata all'insegna dei registi italiani. Al Palazzo del festival è stata inaugurata una mostra di 49 disegni inediti di Fellini su tema erotico-umoristico. I disegni, fatti da Fellini durante la preparazione dei film e nei momenti di relax, alcuni dei quali autoritratti, riflettono la straordinaria immaginazione del regista quando non si possono definire frettolosamente erotici - ha precisato Daniela Barbani, nipote e assistente del regista o curatrice della mostra - perché per Federico l'erotismo comprendeva ironia e humour. Sono riflessioni su se stesso, sulle sue donne, su amici, con giochi di fantasia».